

# Cammino



Luglio-Agosto  
2019

# SOMMARIO

|                                            | <b>pag</b> |
|--------------------------------------------|------------|
| <b>Lettera della Direttrice</b>            | <b>3</b>   |
| <b>La parola dell'Assistente</b>           | <b>6</b>   |
| <b>Aggiornamento 2019: Giorgio Mazzola</b> | <b>9</b>   |
| <b>Novità in libreria...</b>               | <b>24</b>  |
| <b>Giornata di fraternità</b>              | <b>25</b>  |
| <b>"Ti farò mia sposa per sempre"</b>      | <b>28</b>  |
| <b>Risonanza dagli Esercizi spirituali</b> | <b>33</b>  |
| <b>Incontro con le Sorelle Burundesi</b>   | <b>36</b>  |
| <b>Convegno annuale a Brescia</b>          | <b>39</b>  |
| <b>Federazione – circ. nr. 4</b>           | <b>42</b>  |
| <b>Calendario di Compagnia</b>             | <b>46</b>  |
| <b>Preghieria</b>                          | <b>47</b>  |

**Istituto Secolare di S. Angela Merici  
Compagnia di Trento  
Sussidio per la formazione permanente  
LUGLIO-AGOSTO 2019**

*Stampato in proprio - Uso interno*

# Lettera della Direttrice



Dovena, 17 giugno 2019

*Carissima Sorella, liebe Schwester, querida hermana,*

come stai? Ti penso e ti spero bene. In questa prima metà del mese di giugno abbiamo avuto la grazia di vivere grandi avvenimenti per la nostra Compagnia,

opportunità e occasioni per ammirare e stupirci di come *“Dio ci ha concesso la grazia di separarci dalle tenebre di questo misero mondo e di unirci insieme a servire sua divina Maestà”*, ed è ancora S. Angela che ci esorta dicendo: *“dovete ringraziarlo infinitamente che a voi specialmente abbia concesso un dono così singolare”*. Gli esercizi spirituali sono stati di importanza fondamentale per la nostra vita spirituale: giorni di grazia, giorni di fraternità intensa, aperti - con l'accoglienza a braccia aperte ed il cuore traboccante di gioia - della consacrazione a vita di Chiara, definitivo sigillo dell'alleanza sponsale e incorporazione piena alla nostra Compagnia. Anche la festa di fraternità ha segnato il nostro essere *“chiamate per grazia a servire insieme il Signore”* ed ho piacere, attraverso questa lettera, di ripetere a tutte, quanto ho detto nell'introdurre la giornata di fraternità:

*“Carissime sorelle, ben arrivate e ben ritrovate a tutte. Per me è un'emozione grande cercare di dire perché siamo qui e cosa insieme vogliamo vivere oggi: sono certa che siamo qui principalmente per il Signore, perché siamo innamorate di Lui, e come ci dice S. Angela “Lui è il nostro comune Amatore”. Ma siamo qui anche per quegli aggettivi nostro e comune, cioè di*

ognuna e di tutte; è quel *nostro comune* che ci fa Compagnia, che ci unisce insieme, come da tanto tempo ha fatto il Padre Nostro.

*“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”*, ci dice Gesù prima della sua Pasqua. Ed è proprio per questo che S. Angela ci assicura che *“se vi sforzerete di essere così, senza dubbio il Signore Dio sarà in mezzo a voi, avrete in vostro favore la Madonna, gli Apostoli, tutti i Santi e le Sante, gli Angeli, insomma tutto il cielo e tutta la terra”*.

Sappiamo molto bene che la comunione tra di noi è essenziale e si realizza nell'unità del medesimo spirito, nella partecipazione al medesimo carisma di vita secolare consacrata, nella fraternità dei rapporti vicendevoli e nella collaborazione attiva alla vita della Compagnia. Coltiviamo la vita fraterna mediante incontri e scambi di vario tipo, di confronto delle esperienze, di dialogo, di formazione, di informazione e di tutti quei gesti e iniziative che il nostro cuore ci suggerisce, ci sprona a fare quando noi sorelle siamo scolpite e dipinte nel cuore di ciascuna.

La fraternità è un progetto in continuo divenire, perché noi cambiamo, cambia la realtà, siamo sempre in cammino, la fraternità è una realtà e insieme anche una meta da raggiungere. Ma la scommessa più grande la fa il Signore perché appunto ci chiede di amare come Lui ci ama; certamente il Signore osa tanto, sa di che cosa siamo plasmate, ma ci rende capaci di tanto, e come dono pasquale ci offre il perdono, la pazienza da far circolare fra noi e la forza di sopportarci e stimarci le une le altre. Credo proprio che la fraternità continui a rifiorire fra noi per tutte le volte che sappiamo ricominciare, per tutte le volte che facciamo fatica ma non ci lasciamo vincere dalla delusione o dallo scoraggiamento, con umiltà e audacia accogliamo, scusiamo, amiamo senza pretendere il contraccambio, doniamo

gratuitamente. Come si addice bene la parola di S. Angela per vivere la nostra fraternità con realismo: *“Siate legate l’una all’altra col legame della carità, apprezzandovi, aiutandovi, sopportandovi in Gesù Cristo”*.

Oggi facciamo festa alle e con le nostre care sorelle che fanno gli anniversari, raccontano e ricordano la fedeltà del Signore che dura da sempre; di cuore auguriamo che sappiano con gioia *“contare i loro giorni per giungere alla sapienza del cuore”*: per Carla e Pia sono 35 anni; per Valeria sono 45 anni; per Elena sono 50 anni; per Ilda e Rosa sono 55 anni e per la nostra cara Rina 60 anni, per tutte donati ogni giorno, intimità con il Signore, di servizio, di vita lieta e piena di carità, anni di cose mirabili.

E a te, cara Chiara, vogliamo essere particolarmente vicine ed accompagnarti nel grande passo che oggi compi: la consacrazione a vita, e mentre si spalanca il cammino del *per sempre*, che percorreremo insieme; sii lieta, il Signore mai si lascia superare in generosità per chi si dona con gioia.

Care sorelle, questa mattina, nella fraternità, desideriamo guardare al passato con gratitudine, desideriamo aiutarci a vivere il presente con passione e insieme abbracciare il futuro con speranza e così ognuna possa vivere la propria vocazione e fare bella la nostra Compagnia. A tutte buona giornata!”

E aggiungo buon cammino di fraternità, che il Signore ci conceda il dono, il desiderio, la fantasia e la concretezza di volerci sempre più bene, che sappiamo gareggiare in questo e che una superi l’altra....

Auguro ad ognuna, in questi mesi di vacanza di poter riposare, di fare qualcosa di diverso, di coltivare e dedicare più tempo alla nostra vita interiore, quella dello spirito, magari pregando di più! Ogni giorno chiedo al Signore che vi benedica e che vi mostri il Suo luminosissimo Volto e vi doni la pace del cuore. Un forte abbraccio.

**Mirella**

# *La parola dell'Assistente*



*«Di questo voi siete testimoni.  
Ed ecco, io mando su di voi colui che il  
Padre mio ha promesso;  
ma voi restate in città, finché non  
siate rivestiti di potenza dall'alto».  
Poi li condusse fuori verso Betània e,  
alzate le mani, li benedisse.  
Mentre li benediceva, si staccò da  
loro e veniva portato su, in cielo».  
(Lc 24,48-51)*

Carissime,  
abbiamo da poco celebrato la Solennità dell'Ascensione, facendo grande Eucaristia, che è sempre "rendimento di grazie", ma quest'anno l'abbiamo vissuta con autentiche note di festa e onde di intenso profumo grazie a quella benedizione che il Signore Gesù ha voluto rivolgere alla nostra Compagnia e alla sua Chiesa e che riconosciamo nel volto, nel nome, nella storia e nel "sì" generoso di Chiara Campolongo e di tante nostre Sorelle. Proprio fra queste è emersa ed è stata condivisa la memoria particolarmente grata di alcune che hanno raggiunto una tappa significativa del loro cammino con Lui. Ma non c'è Ascensione senza Pentecoste...

C'è una bella foto che esprime molto bene il mistero della Pentecoste. L'ho scattata io stesso alcuni anni fa durante un pellegrinaggio in Terra Santa. Mi trovavo all'esterno del Cenacolo, che stranamente in quel momento si trovava vuoto. La porta di accesso era aperta... subito ho colto l'occasione per immortalare quella scena, che mi ha riportato a quel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, in cui lo Spirito Santo ha

visitato quel luogo blindato per paura e ha spalancato le sue porte, consegnando agli Apostoli e alla Chiesa nascente l'umanità intera. Questa porta aperta ci parla ancora della storia affascinante di quel manipolo di pescatori intimoriti che ad un certo punto sono diventati testimoni del Vangelo a testa alta. Persino i loro nemici non riuscivano a capire come mai uomini e donne senza istruzione e popolani (cfr At 4,13) fossero in grado di mostrare un simile coraggio e sopportare le contrarietà, le sofferenze e le persecuzioni con gioia. Niente poteva più fermarli. A coloro che cercavano di ridurli al silenzio rispondevano: *“Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato”* (At 4,20). Ecco **la tua missione in Cristo** che il Papa viene a ricordare a ciascuno di noi nella *Gaudete et exultate*:

19. Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo.

20. Tale missione trova pienezza di senso in Cristo e si può comprendere solo a partire da Lui. In fondo, la santità è vivere in unione con Lui i misteri della sua vita. Consiste nell'unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con Lui. Ma può anche implicare di riprodurre nella propria esistenza diversi aspetti della vita terrena di Gesù: la vita nascosta, la vita comunitaria, la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre manifestazioni del suo donarsi per amore. La contemplazione di questi misteri, come proponeva sant'Ignazio di Loyola, ci orienta a renderli carne nelle nostre scelte e nei nostri atteggiamenti. Perché «tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero», «tutta la vita di Cristo è Rivelazione del Padre», «tutta la vita di Cristo è mistero di Redenzione», «tutta la vita di Cristo è mistero di ricapitolazione», e «tutto ciò che Cristo ha vissuto fa sì che noi possiamo viverlo in Lui e che Egli lo viva in noi».

21. Il disegno del Padre è Cristo, e noi in Lui. In definitiva, è Cristo che ama in noi, perché «la santità non è altro che la carità pienamente vissuta». Pertanto, «la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua». Così, ciascun santo è

un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo.

Noi, che spesso siamo fin troppo attenti ai dettagli – più o meno felici – di noi stessi o di una persona e dai discorsi che facciamo ci riduciamo a raccogliere solo i frammenti che cadono senza tuttavia tentare di darne una precisa collocazione, siamo ora invitati a non perdere di vista il tutto, l'intero, l'insieme perché è proprio qui che si rivela il “capolavoro di Dio”, la sua vera opera d'arte, il suo mosaico vivente, fatto da tessere luminose e brillanti, ma anche da quelle più opache e oscure, eppure anche queste necessarie nel disegno per far emergere le altre...

22. Per riconoscere quale sia quella parola che il Signore vuole dire mediante un santo, non conviene soffermarsi sui particolari, perché lì possono esserci anche errori e cadute. Non tutto quello che dice un santo è pienamente fedele al Vangelo, non tutto quello che fa è autentico e perfetto. Ciò che bisogna contemplare è l'insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura che riflette qualcosa di Gesù Cristo e che emerge quando si riesce a comporre il senso della totalità della sua persona.

23. Questo è un forte richiamo per tutti noi. Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione. Prova a farlo ascoltando Dio nella preghiera e riconoscendo i segni che Egli ti offre. Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare, per discernere il posto che ciò occupa nella tua missione. E permettilgli di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi.

**Concludo con questo augurio:**

24. Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina.

**Buona estate a tutte voi!**

***d. Lamberto Agostini***



**“È bene non fare il male,  
è male non fare il bene”**

Giorgio Mazzola

**Come dovrebbe reagire un Cristiano  
di fronte alle ingiustizie di oggi** *(cit. da Papa Francesco, gennaio 2018)*

L'esordio del libro di Isaia dice così: “Cessate di fare il male, imparate a fare il bene” (Is 1,16-17). Questa espressione del profeta sembra dire che il bene chiede ancor più impegno rispetto alla decisione di non fare il male. Dice “imparate”, come dire che per fare il bene occorre un cammino di discernimento, di apprendimento.

Così come si presenta, il titolo fa anzitutto pensare al peccato delle omissioni. L'educazione cattolica ricevuta effettivamente ci insegnava soprattutto a ‘non fare questo’, ‘non fare quello’, tutti ci ricordiamo le parole dei nostri genitori... Abbiamo anche interpretato così i dieci comandamenti, mentre in realtà essi chiedono anzitutto e soprattutto di riconoscere Dio come fondamento della nostra vita (in tal modo ergendosi a tutela della vita di tutti) e poi mettono dei confini, che lasciano aperto tutto lo spazio del bene.

## **1. La logica evangelica e la relazione fondante con Gesù**

Come sempre, per poter procedere nel nostro discernimento, guardiamo anzitutto a Gesù:

- Ha preso contatto con il mondo del male (in questo diverso da Giovanni Battista); si è lasciato toccare, coinvolgere. Quando il vangelo ripetutamente ci ricorda che incontrava e sedeva a mensa

con i peccatori, significa che evidentemente erano peccatori risaputi, non peccatori da poco... Gesù è stato a casa loro!

- Gesù riassume i comandamenti in modo positivo
- Insegna che i cambiamenti devono soprattutto avvenire nel proprio cuore
- Gesù non ha accordato potere o senso alla logica del male. Non si è scandalizzato del male. Non ci ha spiegato perché esiste, salvo assicurarci che non viene da Dio. Era infastidito, questo sì, dall'ipocrisia.
- La vita di Gesù ci insegna che il bene è sempre una vittoria sul male. Il male ha delle conseguenze negative, certo, ma è anche occasione per fare del bene, per crescere. Pensiamo al grosso pesce che attacca il piede di Tobia: ma l'angelo gli ordina di afferrarlo (Tb 6,2ss). Il male va affrontato. È il male? Sì, ma... non è nient'altro che il male, non ci deve spaventare. Gesù ha vinto il male con il bene: questo è anche quello che deve aver conquistato il malfattore in croce con Gesù: di fronte a tutto il male ricevuto ingiustamente, Gesù rispondeva con l'amore! Gesù fa del male subito un'occasione per fare il bene. Questo è anche la nostra responsabilità: cosa facciamo del male che subiamo. E quando parliamo di amore, dobbiamo ricordarci che non si tratta di vivere un amore generico, dobbiamo vivere l'amore così come l'abbiamo visto in Gesù.

Vale dunque la pena allora di ripercorrere alcuni tratti di quell'amore:

- La priorità degli incontri con le persone
- L'attenzione ai 'piccoli' (pensiamo all'episodio di Zaccheo, pensiamo a Gesù che abbraccia i piccoli, lo sguardo verso la vedova nel tempio)
- La compassione (verso la folla,



verso i malati, le persone sofferenti – Gesù piange; compassione che indica un movimento, potremmo anche dire, un dolore delle viscere)

- Il rispetto delle autorità, ma nessun culto dei potenti o delle star (“Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto” dice Gesù a Pilato)
- Il superare le regole, quando l’amore lo chiede (il parlare con donne straniere, il toccare un morto, ecc.)
- L’indicare la regola suprema del vivere, cioè quella del saper perdere la propria vita: fino a che qualcuno non accetta di morire, cioè di fare un passo indietro rispetto alle sue attese o privilegi, non può generarsi vita.
- L’accettare di non vedere i frutti della propria vita spesa per gli altri (il totale affidamento al Padre).

Potremmo infine chiederci – e la domanda non sembri inutile - : qual è il bene che ha fatto Gesù? L’annuncio del Regno, i segni, certo. Soprattutto, però, il bene che ha fatto Gesù sta nell’aver patito le conseguenze del male. Ha pagato di persona, ha assunto su di sé le conseguenze del rifiuto.

Il cristiano deve avere lo stile di Gesù. Così ci ricorda Pietro nella sua prima Lettera:

*“Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia”. (1 Pt 2,19-24)*

## **2. “Amerai il prossimo tuo come te stesso” (Mt 19,19; cfr. Lv 19,18): la relazione di base con gli altri che sono «in» me**

Possiamo lecitamente interpretare questa parola della Scrittura così: ‘ama il prossimo come *un* te stesso’, cioè l’altro è parte di me!

Gesù chiede di riconoscere negli altri me stesso, cioè di riconoscere che io sono grazie agli altri, appartengo agli altri. Questo è anzitutto un dato biologico, perché nasciamo dai nostri genitori (nessuno nasce da se stesso, nessuno sceglie dove e come nascere). Soprattutto, noi (continuamente) cresciamo fisicamente, affettivamente, intellettualmente grazie alla società che ci circonda.

Il rapporto con gli altri è il rapporto più intimo e costitutivo di ogni persona. È il rapporto con gli altri che sono «in» ciascuno di noi. Senza relazioni con gli altri, non esiste l’«io». Perciò, paradossalmente, non si può amare veramente se stessi, se non si amano gli altri.

Si deve dunque riconoscere questo semplice dato di fatto: «Nessun uomo è un’isola»! Ciascuno di noi è essenzialmente un «essere-con-gli-altri»; anzi, prima ancora, un «essere-dagli-altri».

Ma se è così, è chiaro che per vivere in maniera autenticamente umana, occorre vivere di riconoscenza. Per il fatto stesso che siamo al mondo, siamo sempre «in debito» nei confronti degli altri: degli altri che sono i nostri genitori, degli altri che costituiscono il nostro mondo e, più radicalmente, dell’Altro che è Dio. In fondo, lo constatiamo in ogni momento della nostra vita: mangiamo, viaggiamo, ci curiamo, leggiamo, ... grazie ad altri che ‘si occupano’ di me.

Io sono radicalmente debitore agli altri. Se si dimentica questo aspetto fondamentale, la realtà della società rimane sempre qualcosa di estrinseco alla persona, mentre in realtà senza relazioni con la società, non esiste neppure la persona in quanto tale.

Ogni essere umano è anche debitore alla società – e non solo alla società a lui contemporanea, ma anche alle civiltà del passato – di tante cose che egli ha, anzi, che egli è. In un certo senso, sentirsi in debito verso l’umanità e vivere per restituirle quanto si è ricevuto da

essa, rientra a far parte ultimamente della gratitudine verso Dio, che attraverso l'umanità ci ha fatto e continuerà a farci i suoi doni.

Questo fondamento della relazione con gli altri ci rimanda al disegno iniziale della creazione: in Genesi l'uomo è definito in rapporto a Dio, all'altro e alla terra. Dobbiamo quindi recuperare (vedi Enciclica Laudato si) il rapporto fondativo con la terra. Noi siamo grazie agli altri e grazie alla terra (non potremmo vivere senza la terra). Genesi ci ricorda che l'uomo è relazione in quanto immagine di Dio, la cui essenza più profonda è proprio quella di essere relazione. Noi siamo fratelli di ogni uomo in modo costitutivo, condividendo con ogni uomo la medesima obbedienza nei riguardi del creato: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15).

Questa tensione positiva verso l'altro oggi diventa cruciale, in quest'epoca che, mai come nel passato, ci mette a confronto con altre storie, altre lingue, altre culture, altre religioni, altri principi, insomma, tutto ciò che è altro rispetto a noi.

"Va' avanti e accostati a quel carro" (At 8,29). L'episodio di Filippo e l'eunuco ci insegna molto sulla modalità di avvicinare l'altro. Qui si tratta di un etiope, in uscita da Gerusalemme in direzione di Gaza: accostarsi a quel carro significa avvicinarsi ad una storia diversa e ad un modo diverso di vivere e di pensare.

*"Ho imparato a rispettare le idee altrui, ad arrestarmi davanti al segreto di ogni coscienza, a capire prima di discutere, a discutere prima di condannare. E poiché sono in vena di confessioni, ne faccio ancora una, forse superflua: detesto i fanatici con tutta l'anima" (Norberto Bobbio 1964)*

*"Il compito che oggi ci attende è quello di tentare in nuove forme l'incontro con l'Altro, con il diverso. Ormai le monoculture sono finite [...] c'è una forma di integralismo che non è all'altezza dell'età planetaria, dove è prevista l'intersecazione delle culture. L'Europa è*

*chiamata a tentare questa nuova avventura senza precedenti nella storia della specie. Dobbiamo metterci all'opera per questo: penso alla scuola, ma anche alla Chiesa. Dobbiamo allargare i sentieri, che sono tanti quanti i popoli del mondo; non dobbiamo costringere le coscienze ad entrare nel nostro itinerario. Il mondo moderno è finito, se con questo si intende il mondo in cui l'Europa si offre come modello a tutti i popoli della terra. L'Europa deve riconoscere la nuova relatività: essa è un'isola di storia, non è la Storia; deve aprirsi al confronto con gli altri" (padre Ernesto Balducci, circa 30 anni fa).*

Essere giusti, cioè reagire di fronte all'ingiustizia, richiede di muoversi verso l'altro riconoscendolo come altro, perciò radicalmente 'inassimilabile'. È il primato del principio dell'alterità, che si fonda sulla consapevolezza che tra sé e l'altro esiste una distanza assoluta che va conservata, perché solo così si è davvero in relazione.

Occorre esercitarsi in questo. Le nostre comunità cristiane non sempre ci hanno aiutato in questo senso.

### **3. Il contesto attuale**

La difficoltà più grande che incontriamo oggi è quella di collocarsi all'interno del nuovo contesto sociale, molto diverso da quello nel quale siamo cresciuti e, inoltre, in continuo rapido cambiamento. Pensiamo al grande tema dell'integrazione di culture diverse e al tema della globalizzazione. Anche la Chiesa sta cambiando baricentro.

Di fronte a questo cambiamento, emergono reazioni negative, di rifiuto: pensiamo al grottesco 'prima gli italiani'. L'individualismo permea ormai ogni atteggiamento, senza che ce se ne renda conto. Anche le leggi vanno in questa direzione: pensiamo alla legge sulla legittima difesa, basata su un 'grave turbamento'.

Potremmo considerare trasformazioni ancora più profonde, indotte dalla tecnologia, che spinge sempre più a pensarsi e a vivere in modo individualistico e 'virtuale'. Pensiamo alla grande influenza dei mass media. Anzi, più che influenza, oggi ormai dovremmo dire che la vita è occupata, presidiata dai mass media. I media ci tolgono la percezione

della realtà, creano un'immagine virtuale dell'altro (si uccide e poi ci si accorge di avere ucciso una persona, non la sua rappresentazione virtuale). Questo ci insegna che non bisogna mai vivere basandoci sull'*idea* che ci si fa dell'altro, occorre incontrare e conoscere.

Il ruolo che gioca la comunicazione è così importante che per giungere ad occupare posizioni di responsabilità in un paese spesso non ci si preoccupa di essere un professionista della politica, ma di essere un professionista dei mass media.

Sociologi e psicologi riconoscono la tristezza diffusa che caratterizza la nostra società contemporanea, percorsa da un sentimento permanente di insicurezza e di precarietà (il futuro ha cambiato segno: da futuro-promessa a futuro-minaccia). La mancanza di un futuro come promessa arresta il desiderio nel presente. Meglio star bene e gratificarsi oggi, se il domani è senza prospettiva. Pensiamo a quali conseguenze nei giovani! La questione centrale per i giovani è come educarli a desiderare, come uscire dall'indifferenza.

È una società, almeno la nostra occidentale, in crisi. Si parla da anni di crisi, ma questa sembra essere una crisi diversa. Non è semplicemente una crisi di valori, sono in crisi i fondamenti della nostra civiltà, è in crisi l'idea stessa di valore, di possibilità di senso della vita.

*“Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade”* (Laudato si n. 53). Non è da poco quanto si dice qui!

Molto, dunque, è cambiato rispetto agli anni in cui abbiamo parlato di evangelizzazione e impegno sociale; tuttavia, uno dei documenti più significativi resta Evangelii Nuntiandi del 1975, tesoro prezioso lasciatoci da Paolo VI (basti pensare al debutto: “L'impegno di annunciare il vangelo agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza, ma, parimenti, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità.” Ma questo annuncio va fatto con un

linguaggio adeguato: “Paolo VI seppe non solo parlare all'uomo d'oggi, ma da uomo d'oggi” (C.M.Martini).

#### 4. La parola del Papa

Papa Francesco, in un'intervista a Il Sole 24 Ore del 7 settembre 2018:

*“Manca la coscienza di un’origine comune, di una appartenenza a una radice comune di umanità e di un futuro da costruire insieme. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. **Un’etica amica della persona** tende al superamento della distinzione rigida tra realtà votate al guadagno e quelle improntate non all’esclusivo meccanismo dei profitti, lasciando un ampio spazio ad attività che costituiscono e ampliano il cosiddetto terzo settore”.*

Al centro è la persona. Potremmo dire: è sempre stato così. Forse non è così vero.

*“Non posso fare a meno di evocare quel grande Pastore che ebbe Santiago, il quale in un Te Deum disse: « “Se vuoi la pace, lavora per la giustizia” [...] E se qualcuno ci domanda: “Cos’è la giustizia?”, o se per caso pensa che consista solo nel “non rubare”, gli diremo che esiste un’altra giustizia: quella che esige che ogni uomo sia trattato come uomo» (Card. Raúl SILVA HENRÍQUEZ, Omelia nel Te Deum Ecumenico, 18 settembre 1977).*

*Seminare la pace a forza di prossimità, a forza di vicinanza! A forza di uscire di casa e osservare i volti, di andare incontro a chi si trova in difficoltà, a chi non è stato trattato come persona, come un degno figlio di questa terra. Questo è l’unico modo che abbiamo per tessere un futuro di pace, per tessere di nuovo una realtà che si può sfilacciare. L’operatore di pace sa che molte volte bisogna vincere grandi o sottili meschinità e ambizioni, che nascono dalla pretesa di crescere e “farsi un nome”, di acquistare prestigio a spese degli altri. L’operatore di pace sa che non basta dire: non faccio del male a nessuno, perché, come diceva San Alberto Hurtado: «Va molto bene non fare il male, ma*



*è molto male non fare il bene” (Meditación radial, abril 1944). Papa Francesco, Santiago, 16 gennaio 2018*

*“Se non ci opponiamo al male, lo alimentiamo in modo tacito. È necessario intervenire dove il male si diffonde; perché il male si diffonde dove mancano cristiani audaci che si oppongono con il bene, camminando nella carità” (Papa Francesco, Angelus, 12 agosto 2018)*

Costruire la pace è un processo che ci riunisce e stimola la nostra creatività per dar vita a relazioni capaci di vedere nel mio vicino non un estraneo, uno sconosciuto, ma un figlio di questa terra. (Papa Francesco, Santiago del Cile, 16 gennaio 2018)

*“Quelli che vengono nella nostra terra, e noi che andiamo verso il loro cuore per capirli, capire la loro cultura, la loro lingua, senza trascurare il contesto attuale. Questo sarebbe un segno chiaro di un mondo e di una Chiesa che cerca di essere aperta, inclusiva e accogliente, una chiesa madre che abbraccia tutti nella condivisione del viaggio comune”.*



## **5. Quale direzione seguire?**

Di fronte alla crisi che abbiamo esaminato, alle ingiustizie che constatiamo, e però di fronte ai richiami esigenti della Chiesa, nelle parole del Papa, ci si deve chiedere come poter fare dei passi concreti. Proviamo ad indicare alcuni ambiti, in modo del tutto sparso.

### *5.1 Fare il proprio dovere e partecipare dal di dentro*

Non dobbiamo immaginarci chissà quali azioni, occorre iniziare da gesti piccoli o simbolici (pensiamo al gesto del profeta Geremia che compra un campo mentre è in prigione e poco prima della caduta di Gerusalemme in mano ai Babilonesi – Ger 32). L'importante è che ciascuno faccia anzitutto il proprio dovere là dove si trova, tenendo

vivo il senso della giustizia. Sapendo, al tempo stesso, che ogni luogo merita la nostra attenzione, la nostra dedizione.

Il bombardamento di notizie sempre più terribili può generare una sorta di assuefazione. Occorre anzitutto non abituarsi al male e conoscere da vicino le ingiustizie, soffrendo per esse.

È importante prendere parte alla sofferenza che ci circonda, da tutte le parti. Prendere parte significa che la nostra vita, i nostri gesti sono toccati dagli eventi, così come fu per il padre Tobi che prendeva i pasti con tristezza quando i propri fratelli venivano uccisi (Tb 2,5),

## *5.2 Amare la complessità. Continuare a pensare.*

Va constatato che l'attuale complessità della società sta spingendo i cristiani a ripiegarsi su contesti più facili, omogenei, oppure su contesti che, seppur impegnativi, garantiscano un ruolo da protagonista ed un ritorno in termini di soddisfazione personale. Il livello istituzionale è quello in cui agire all'insegna della carità spesso non dà molte gratificazioni, specialmente perché il rapporto con i beneficiari dei gesti di solidarietà non è diretto. Ma agire a questo livello può cambiare le sorti delle persone molto più dell'agire a livello immediatamente caritativo.

Non va rifuggita l'estrema complessità del tempo presente, ma piuttosto bisogna sforzarsi con passione di avvicinarla e comprenderla. Comprendere significa leggere, interessarsi, confrontarsi...

“La convivenza in città sarebbe più serena e la presenza di tutti più costruttiva se, dominando l'impazienza e le pretese [potremmo aggiungere: la rabbia], potessimo essere tutti più ragionevoli, comprensivi, realisti nel considerare quello che si fa, quello che si può fare per migliorare e anche quello che non si può fare. Ecco, siamo autorizzati a pensare”. (Arcivescovo di Milano Mario Delpini, “Autorizzati a pensare”, Discorso alla città 2018).

Non bisogna accontentarsi dei titoli e delle sintesi delle notizie. Dobbiamo continuare a leggere ed approfondire.

Di fronte alla complessità dobbiamo essere consapevoli che non ci sono situazioni facili: se non possiamo contare sulle risposte, possiamo però porci e porre domande, lasciando lo spazio della libertà che non esige risposte immediate. Così si ha cura della libertà dell'altro.

### *5.3 Accogliere senza nostalgie (e senza lamentazioni...) il nuovo percorso che la società sta vivendo*

Per tanti anni abbiamo parlato di laicità, adesso ... arriva davvero. Dobbiamo fare i conti con una laicità "effettiva".

Lo Stato deve essere laico [...]. Un paese laico, è quello in cui c'è spazio per tutti. È la trascendenza per tutti (Papa Francesco a La Croix).

"La laicità dello Stato, senza assumere come propria nessuna posizione confessionale, rispetta e valorizza la presenza della dimensione religiosa nella società, favorendone le sue espressioni più concrete" (Papa Francesco, Rio de Janeiro 27 luglio 2013).

«I cristiani devono impegnarsi. Ma non creare un "partito cristiano", si può fare un partito con valori cristiani senza che esso sia cristiano».

'Lettere della tribolazione' (libro uscito recentemente): il Papa invita a riflettere sul testo delle otto lettere dei prepositi generali scritte durante la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773: "Condividerle con tutti coloro che — in mezzo alla confusione che il padre della menzogna sa seminare nelle sue persecuzioni — si sentono decisi a combattere bene, liberi da quel vittimismo a cui siamo tentati di arrenderci", che "nasconde in seno la molla della vendetta, e non fa altro se non alimentare quel male che vorrebbe eliminare".

"I rimedi contro lo spirito di accanimento non cercano di 'vincere il male con il male'" ma puntano "a rafforzare la nostra capacità di 'resistere al male', trovando modi per sopportare la tribolazione senza venir meno"; una resistenza diversa da quella "nei confronti dello Spirito, che il demonio pratica e provoca istigando all'accanimento". "La prima resistenza — spiega Fares — consiste nel ritrarsi, nel non reagire attaccando o seguendo l'istinto di un'opposizione diretta". "Tuttavia, in altri casi la resistenza consisterà nell'affrontare il cattivo spirito a viso aperto, dando testimonianza pubblica della verità con

dolcezza e fermezza. Su questo punto Papa Francesco manifesta una grazia speciale”, che è “quella di ‘far venir fuori il cattivo spirito’, che così si rivela”. “Quando la tentazione si basa su una mezza verità, è molto difficile riuscire a fare luce e chiarire le cose per via intellettuale”. Esiste un solo modo: “tacere, pregare, umiliarsi”. “Più che sulla “luce” — afferma Papa Francesco —, bisogna puntare sul “tempo”.

*5.4 Mantenersi svegli. Continuare ad arrabbiarsi contro le ingiustizie. Non stare zitti. Cercare spazi di riflessione politica*

*“Ora noi [cristiani] combattiamo contro un persecutore ingannevole, un nemico che lusinga [...]: egli non percuote il dorso ma accarezza il ventre, non ci confisca i beni per la vita ma ci arricchisce per la morte, non ci sospinge col carcere verso la libertà ma ci riempie di incarichi nella sua reggia per la servitù, non spossa i nostri fianchi ma si impadronisce del cuore, non taglia la testa con la spada ma uccide l'anima con l'oro, non minaccia di bruciare pubblicamente, ma accende la geenna privatamente” (Ilario di Poitiers, 310-368)*

Queste parole restano attualissime. La società dei consumi ci intontisce; la nostra vita è riempita da presunti impegni, che in realtà spesso sono conseguenza delle cose e delle occupazioni che il consumismo stesso ci propone. Occorre rimanere svegli e reagire contro l'accidia, il male della nostra epoca, specie nel mondo occidentale.

*“Allora stiamo ancora zitti che così ci preferiscono Tutti zitti come cani che obbediscono” (Il peso del coraggio, canzone di Fiorella Mannoia).*

Vale sempre la pena ascoltare il linguaggio dell'arte, ci sono molti film e molte canzoni che continuano a dire cose importanti.

Dobbiamo ricordarci che il male avanza non per evidenza, ma per assenza di consapevolezza. Così fu per la Shoah (cfr. La banalità del male, Hannah Arendt). Dal dibattito in aula, infatti, Arendt ricaverà l'idea che il male perpetrato da Eichmann - come dalla

maggior parte dei tedeschi che si resero corresponsabili della Shoah - fosse dovuto non a un'indole maligna, ben radicata nell'anima (come sostenne nel suo *Le origini del totalitarismo*) quanto piuttosto a una completa inconsapevolezza di cosa significassero le proprie azioni.

*“Là dove le opinioni irragionevoli prendono il posto delle idee, la forza può tutto. È per esempio molto ingiusto dire che il fascismo annienta il pensiero libero; in realtà è l'assenza di pensiero libero che rende possibile l'imposizione con la forza di dottrine ufficiali del tutto sprovviste di significato” (Simone Weil, Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale)*

Dobbiamo intervenire quando ci sono ingiustizie ma dobbiamo soprattutto lavorare perché non si generi un modo di pensare che produca ingiustizie. Occorre quindi non solo reagire al male ma lavorare perché non si crei un clima favorevole alla diffusione del male. Il compito del cristiano è sempre quello della formazione delle coscienze. Chi ci ha preceduto ha pagato con il sangue la conquista di spazi aperti al confronto e allo sviluppo di un pensiero politico. Occorre mantenere e favorire questi spazi.

Occorre favorire e praticare il dialogo, non superficiale ma nutrito di interesse e competenza

Il dialogo non può essere improvvisato.



Bisogna, soprattutto, creare legami. Questo è davvero essenziale. È il modo vero con il quale opporsi all'individualismo dilagante.

Bisogna 'fare' cultura e imparare a costruire ponti tra culture diverse, adoperarsi per sostenere tutte le buone forme di custodia e sviluppo del nostro patrimonio culturale. La bellezza continua ad affascinare.

Dobbiamo imparare a non trovarsi tra cristiani, a lavorare, cioè, in vari contesti, con gente di culture diverse. Dobbiamo essere consapevoli che si deve collaborare sempre più con persone con le quali non si

deve necessariamente essere d'accordo su tutto. Ci sono luoghi nuovi dell'impegno sociale, diversi rispetto a quelli che abbiamo sempre pensato.

Si può anche imparare una lingua straniera, magari non perché ci sia immediatamente utile, ma come segno di apertura, di comunione!

Bisogna, infine, cercare un nuovo terreno comune. Il primo valore da difendere è quello della legge naturale, quello di una razionalità che colga le istanze specifiche della natura umana. Il vero obiettivo sarebbe quello, ad esempio, di mostrare che aborto ed eutanasia non sono contro la morale cristiana, ma contro la legge naturale.

### *5.5 Usare un linguaggio nuovo, essenzializzare, e semplificare la vita cristiana; rigenerare il fondamento*

Il nostro linguaggio ecclesiale è ormai superato, occorre prenderne coscienza. Linguaggio significa non solo parole, ma anche atteggiamenti, metodi.

Dobbiamo prenderci il tempo per leggere testi diversi dal nostro abituale, cercando di cogliere punti di vista diversi.

La società è malata, ma pure (soprattutto) la Chiesa è malata! Viviamo di consuetudini: Messa, preghiere, morale, spesso sono ridotte a una routine, cui siamo affezionati, ma nella quale Dio è, di fatto, assente.

Per altro verso, la scelta cristiana si connoterà sempre più come scelta distintiva. Pensiamo a una coppia di sposi che volesse vivere un matrimonio cristiano!

### *5.6 Essere creativi*

Papa Benedetto XVI parlava di "minoranza creativa", perché occorre cercare strade nuove. Si è detto che la grande difficoltà di oggi è quella di educare al desiderio: "Se le persone non trovano quel che desiderano, si accontentano di desiderare quello che trovano" (Guy Debord – La società dello spettacolo). Capiamo bene che il ripetere le cose già fatte non ci aiuta molto.

È interessante constatare che ci sono persone che non si arrendono alla condizione attuale e lo fanno in modo piuttosto inconsueto:

- Una signora di 83 anni prende posto davanti all'entrata della chiesa di Arco esponendo un cartello con la scritta "Io, da cristiana, dico sì ai migranti. Nel mio Paese e nella mia casa".
- Una ragazzina svedese di 16 anni (Greta Thunberg, oggi divenuta molto nota) 'sciopera' e non va a scuola per protesta contro i cambiamenti del clima e protesta con un sit-in davanti al parlamento: «Faccio sciopero. Lo faccio perché gli adulti stanno sputando sul mio futuro»; «Se i politici non fanno niente, è mia responsabilità morale fare qualcosa. E poi perché dovrei andare a scuola? I fatti non contano più. Se i politici non ascoltano gli scienziati, perché mai dovrei studiare?».
- Una bambina australiana di 9 anni (Harper) si è rifiutata di cantare l'inno nazionale australiano per protesta contro il presunto razzismo istituzionale presente nel testo. Ha affermato che la canzone "Advance Australia Fair" ignora completamente la popolazione indigena della nazione: "Quando dice 'siamo giovani' non tiene conto degli australiani indigeni che erano qui prima di noi. È stata punita dalla scuola.
- Il giorno dopo la strage di musulmani a Christchurch in Nuova Zelanda, le sinagoghe nel paese sono rimaste chiuse. Noi faremmo lo stesso con le nostre chiese?

## 5.7 Essere santi

Soprattutto, dobbiamo essere santi!

L'ultima esortazione apostolica di Papa Francesco (Gaudete et exsultate) è quella che meglio di ogni altro discorso ci aiuta a capire la strada da percorrere, aiutandoci, anche, a togliere dalla santità un'immagine astratta e un po' teorica. Ci aiuta a mettere in pratica quanto già Paolo VI scriveva nell'Evangelii Nuntiandi:

*"Non c'è nuova umanità, se prima non ci sono uomini nuovi, della novità del battesimo; e della vita secondo il vangelo. (n. 18)*

*L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - dicevamo lo scorso anno ad un gruppo di laici - o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo,*

*vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità". (n. 41)*

C'è bisogno di affermare con forza il primato della vita interiore. Il mondo ha bisogno dell'uomo interiore.

*"Ogni "pivello" se incontra uomini spirituali, uomini di provata interiorità come Lazzati, potrà essere messo nella condizione di rispondere creativamente alla comune chiamata ad essere un responsabile e creativo operaio nella costruzione della Città dell'uomo, a misura d'uomo."* (mons. Loreface, 26 maggio 2018, XXXII anniversario della morte di Giuseppe Lazzati)

La Chiesa vivrà così, grazie ad incontri con uomini e donne spirituali.

*« Le monde a besoin de saints qui aient du génie comme une ville où il y a la peste a besoin de médecins », Simone Weil, 26 maggio 1942.*

## Novità in libreria

### **Pregare i salmi**

di Carlos Mesters

### **Una meravigliosa avventura**

di don Primo Mazzolari



*NB.- Testi acquistabili presso Libreria Ancora-Artigianelli  
o in prestito nelle librerie comunali*



## Giornata della fraternità

Ogni anno, nella nostra Compagnia, ricordiamo e celebriamo gli anniversari di consacrazione.

Ricordare il primo grande “sì” è una bella e grande occasione per dire grazie e per prendere coscienza di questo dono così singolare che abbiamo ricevuto da Dio. S. Angela più volte nei suoi scritti sottolinea che all’origine della chiamata sta l’invito di Gesù e il mistero del suo amore.

**Grazie** per la vita sbocciata all’interno delle nostre famiglie e soprattutto nel cuore delle nostre mamme. A questo proposito, mi piace ricordare un’espressione di Franco Zeffirelli, da poco scomparso, che diceva di essere rimasto *impregnato* dell’amore della sua mamma, lui che si definiva “un aborto mancato”. Ognuna di noi, inconsapevolmente, è stata impregnata e contagiata da un amore grande.

**Grazie** per il superamento degli inevitabili ostacoli che la vita ci ha presentato. Grazie per gli incontri con tante persone che, mano nella mano, hanno fatto strada con noi e ci hanno regalato momenti di luce, di gioia e di forza.



**Grazie** per la perseveranza in questa “via” con *sorelle* e *madri* e con *la Madre* s. Angela, che ci ha promesso di essere con noi soprattutto nei momenti più difficili.

Celebrare un anniversario è anche una presa di coscienza dell’obiettivo che si persegue; è come scoprire di nuovo il disegno che Dio ha tracciato su ogni esistenza umana, su

ognuno dei suoi figli, su di me. E' un progetto che, di quando in quando, si vuole intravedere e che si va restringendo man mano che ci si avvicina al traguardo.

Il 2 giugno sette sorelle hanno celebrato un anniversario; sette profili di donne consacrate, sette storie originali e personali. All'interno di piccoli gruppi ognuna di noi ha espresso il suo stato d'animo e ha risposto a qualche domanda chiarificatrice.

Mi è stato chiesto di riferire sulle esperienze emerse nel mio gruppo:

Pia ha manifestato il suo grande e profondo desiderio di comunione con Gesù. Un' esigenza la sua che ha sentito fin da giovane e che avrebbe voluto realizzare in un Istituto di vita contemplativa. Ma esigenze di famiglia hanno dato alla sua vita un orientamento diverso. La preghiera però è la sua anima più profonda, vissuta nel segreto della sua casa, ma soprattutto nella celebrazione eucaristica. Inoltre, lei afferma che l'aiuto e l'amicizia con qualche sorella della Compagnia è stata fondamentale per vivere il carisma di s. Angela.

Anch'io ho cercato di sottolineare qualche tratto della mia vita con le parole di Simone Cristicchi. Al festival della canzone lui si è espresso con questi versi: **"La vita è l'unico miracolo a cui non puoi non credere, perché tutto è miracolo. Non esiste un altro giorno che sia uguale a ieri. Niente è più grande delle piccole cose"**.

Dall'orizzonte dei miei 76 anni mi viene spontaneo pensare al tempo passato come a un grande dono e scrutare il cammino della mia vita con le sue luci e le sue ombre. Sì. anche con le sue ombre che fanno da contrasto con le luci. Infatti, lo zampino del male l'ho sentito anch'io, per cui non mi meraviglio di esempi malefici di cui è piena la cronaca. Il mio angelo mi ha sempre custodita, sollevata e temprata senza farmi cadere nel rio sottostante.

Luce è ed è stata per me soprattutto la Parola di Gesù letta, meditata, confrontata, spigata e approfondita.

Luce per me è stata la saggezza di maestri e di testimoni della fede.

Un faro di gioia è stato per me Papa Benedetto. In un giorno ben preciso, le sue parole hanno aperto in me un nuovo e ampio orizzonte.

Egli ha detto: *"La vita di Gesù e il suo mistero pasquale, reso attuale dalla Chiesa, è il punto più minuscolo e profondo a partire dal quale è possibile sollevare il mondo.(è il punto che cercava Archimede)"* E ancora: *"L'Eucaristia è la prima e fondamentale trasformazione, la sola che può suscitare poi la catena di trasformazioni che a poco a poco cambieranno il mondo."*

**"Il tempo ti cambia fuori, l'amore ti cambia dentro"**, canta ancora Cristicchi. Ma quale amore è così trasformante? Ho capito che l'amore di Gesù può alimentare in me quella luce che, solo un poco alla volta, posso accogliere e che mi rende capace di attraversare ogni situazione della vita in modo positivo e creativo.

P. Mario Borzaga ha scritto il suo diario dal titolo: "Diario di un uomo felice" ed è stato un martire in vita e in morte. Un uomo felice! **"La felicità è solo una luce che brilla sull'altra faccia di una lacrima"**. Solo Gesù può rendere felice la mia/nostra vita perché ciascuno è solo in questo viaggio e nessuno può sostituirsi al proprio compito di santità.

E ancora faccio mie le parole della canzone citata sopra: **"Signore stammi vicino perché mi trema la voce come un bambino: Ma fino all'ultimo giorno in cui potrò respirare, tu stringimi forte e non lasciarmi andare. Abbi cura di me."**

*Ilda*

## **“Ti farò mia sposa per sempre” (osea 2,21)**

### **2 giugno 2019**

Ho scelto queste parole del Profeta Osea per accompagnare la mia Consacrazione a Vita, perché le ho sentite subito particolarmente significative per me. Sua Sposa lo ero già, ormai da cinque anni. Era quel “per sempre” che mancava. Ed è questo “per sempre” che è stato messo da Dio come un sigillo alla mia consacrazione il 2 giugno scorso.

Ho vissuto quel giorno con una grande emozione, ma nello stesso tempo con una grande pace e serenità. Mi sono sentita avvolta da un forte abbraccio fatto di tanti volti, che in vario modo erano presenti e quel giorno hanno gioito con me.

Vi confido che aver aperto la partecipazione a questa celebrazione a più persone rispetto alla mia prima Consacrazione, mi aveva messo nel cuore un po' di agitazione, perché non volevo che passasse l'idea che a consacrarmi fossi io, o che, ancora peggio, la consacrazione potesse essere vista come un “premio” per la mia bravura.

Nei giorni precedenti al “grande evento”, per calmare un po' l'agitazione, ho trascorso alcuni giorni a Villa Moretta, e nel pregare ho letto un commento che mi ha fatto bene.

*“Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi*



*te” (Gv 17,1). Tutta la vita di Gesù è orientata verso un’Ora: l’Ora della croce, che in realtà è l’Ora della sua piena unione con la volontà del Padre, l’Ora della trasformazione della morte in accettazione obbediente, in offerta, **l’Ora delle Nozze con la Sposa**, del vino che non si esaurisce, l’Ora nella quale il Padre si impegna come in nessun’altra Ora, l’Ora dell’eternità che si inserisce nel nostro tempo grazie al Ritorno del Figlio al Padre e del conseguente dono dello Spirito Santo, **l’Ora della fede dei discepoli e della loro capacità di amare**, l’Ora in cui nasce quindi l’uomo nuovo, opposto ad Adamo. Dopo quell’Ora, **esternamente tutto va avanti come prima, ma nulla è più come prima, perché con quell’Ora tutto è compiuto.** (don Lorenzo Zani)*

Meditando questo brano mi sono resa conto che la mia Consacrazione non era e non poteva essere un “premio” per la mia bravura, e neppure un ulteriore impegno che voglio assumermi cercando di essere nel mondo “più brava di altri”. È **Lui che sposa me, la mia umanità e la trasforma in qualcosa di più grande.** E questa trasformazione non può essere solo un nuovo modo di appartenere alla Compagnia di Trento con nuovi diritti e doveri. “Tutto va avanti come prima, ma nulla è più come prima”. Perché è Lui che mi trasforma. E’ Lui che mi fa nuova per sempre, mi dona la capacità di amare “morendo”, cioè sciogliendomi nel mondo come il sale (che ho regalato alla fine della celebrazione, tentando di dargli un significato). E lo fa donandomi la sua Chiesa, donandomi la Sua Sposa per eccellenza, alla quale appartengo, e a cui voglio voler bene come fa Maria, con cuore di madre, che soffre e ha compassione dei suoi figli. Con questa nuova consapevolezza sono arrivata al giorno della consacrazione con molta più serenità. Il difficile ora era cercare di trasmetterlo alle persone che avevo invitato alla celebrazione, in primo luogo alla mia famiglia, che ben sapeva di questa

consacrazione, ma che forse bene bene non l'hai mai capita fino in fondo.

Lo Spirito Santo ha soffiato sul Vescovo, perché è riuscito a rendere la celebrazione più “famigliare” e più serena possibile. Grazie al suo conoscermi, ormai da 20 anni, e aver fatto un tratto di strada con me, ha potuto delineare alcuni aspetti che mi caratterizzano e che mi hanno aiutato a comprendere sempre più la mia vocazione: il mio continuare a farmi delle domande, il mio pretendere sempre molto da me, il mio lottare con Dio perché mi facesse capire, il mio non mollare mai nelle difficoltà e infine il mio sorprendermi ogni volta che, dopo l'ennesima caduta, Lui era ancora lì a rialzarmi. Durante la celebrazione mi sono sentita come accompagnata per mano dal Vescovo, dalle



braccia della mia famiglia alle braccia della Compagnia. Come una sposa, che lascia la propria famiglia per appartenere completamente al suo sposo: per sempre. E questo mi ha dato una grande pace perché mi sono sentita avvolta da un grande amore che mi ha reso finalmente libera di essere quella che sono, senza finzioni, senza maschere. Perché Lui è innamorato non tanto del mio fare, ma del solo mio desiderio e mio povero **tentativo** di amare gli altri così come ne sono capace.

Non mi dilungo a raccontare la gioia che ho provato nel vedere come chi mi vuole bene mi ha dimostrato il suo affetto, reso ancora più speciale dai piccoli gesti di gratuità che in vario modo ho percepito e ricevuto. Approfitto di questo articolo per

ringraziare tutte voi, in primo luogo le sorelle della Compagnia di Trento, le ringrazio una per una, chi è potuto essere presente e chi no, e chi delle varie Compagnie d'Italia ha voluto partecipare anche per poche ore, facendomi una bellissima sorpresa. Ringrazio chi mi ha fatto un regalo, chi un biglietto, chi si è reso disponibile per un servizio, chi ha pensato una canzone e chi semplicemente ha pregato per me. I giorni seguenti la Consacrazione, per quanto mi è stato possibile, ho cercato di mettere i vostri volti davanti al Signore. A Lui che vi conosce ognuna per nome e che sa benissimo ciò di cui avete bisogno, ho chiesto di ricompensarvi di tanto bene e di custodirvi nel Suo cuore.

I giorni seguenti, durante gli esercizi spirituali, ho cercato di capire dove ora avrei voluto abitare, dove costruire la casa in cui vivere con il mio Sposo, quale dimora poteva essere la più adatta per questa nostra nuova vita insieme. La storia di Davide mi ha aperto gli occhi. “Sono io che costruirò una casa per te”. Gli dice il Signore. “E quella casa sarà dentro di te, perché così potrai sempre rifugiarti in quella casa ogni volta che ne avrai bisogno”. Ma so che devo stare attenta che questo rifugiarmi in essa non diventi un scappare dal mondo. Devo stare attenta a non chiudere le porte di questa casa per non far entrare nessuno e rimanere sola io e Lui. Perché solo se questa casa sarà una casa dove si vive l'amore vero, tutti potranno entrarvi e uscirvi con grande libertà, senza sentirsi giudicati, usati o addirittura in trappola. Io rimarrò **sua Sposa per sempre** dal momento in cui rimarrò attaccata a Lui, se berrò continuamente a quell'acqua che scaturisce da quella sorgente che è Lui, se inserirò la spina a quel quadro elettrico che solo Lui è per me, se il mio tralcio sarà innestato in Lui che è la vite. E questo amore genererà vita, si moltiplicherà solo se non lo terrò per me, ma lo “partorirò”, come

è stato per Maria, perché solo così non morirà mai e si rigenererà continuamente.

“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”. Questa è la missione della Chiesa, questa è la missione che mi assumo come consacrata secolare in questa Sua Chiesa (Sposa di Cristo), nella Diocesi, nella mia parrocchia, nel mio mondo, nella Compagnia. E questo sarà possibile solo se cercherò non tanto di vivere da “cara sorella” ma se cercherò di restare attaccata solo a Lui e se ci aiuteremo non a sopravvivere come siamo capaci, ma a rimanere legate solo a Lui, e a trasmettere a chi ci incontra che insieme siamo più forti solo perché ci aiutiamo a rimanere saldi nel Suo Amore.

Per questo condivido con voi una frase che una di voi mia ha scritto come augurio e che mi ha fatto tanto bene...

*“Chiara, il polo di attrazione ora è Lui, solo Lui. Rimani attaccata a Lui. Condividi ogni cosa con Lui e non vacillerai. E’ Lui la calamita della tua vita e con Lui sei una calamita per tanti altri che cercano e desiderano vita, gioia, senso e verità”*



E’ l’augurio che faccio ad ognuna di voi, è l’augurio che faccio alla mia Compagnia. Aiutiamoci ad avere sempre presente che saremo “unite insieme” solo se saremo capaci di tenerci sempre sveglie nel ricercare solo la Sua volontà, se ci sosterrremo a vicenda nell’entrare in relazione con Lui attraverso l’ascolto della Sua Parola, e a



sperimentare il Suo perdono attraverso i piccoli gesti di misericordia che riusciremo a regalarci, ma soprattutto se ci incoraggeremo ad uscire da noi stesse e dai nostri piccoli mondi, anche di Compagnia, per poter incontrarlo nel volto della Chiesa sua Sposa e nel volto delle persone che ci vivono accanto.

*Chiara Campolongo*

## Risonanze dagli Esercizi Spirituali

*Le nostre Costituzioni ci ricordano che “per la nostra vita interiore sono di importanza fondamentale gli Esercizi spirituali annuali, tempi forti, che sono per ciascuna di noi un autentico dono dello Spirito Santo e costituiscono anche per la Compagnia un tempo di grazia, durante il quale condividere lo stesso ideale, comunicarci la gioia dell'essere insieme, sperimentare più intensamente tra noi la presenza di intercessione della Fondatrice”. (cfr Cost. 15)*

Così si attualizzano le raccomandazioni di S. Angela, che ci invita a rifugiarci ai piedi di Gesù Cristo perché ci governi, ci insegni e istruisca, ci illumini; e ci esorta a riunirci insieme per vederci come care sorelle, ragionare insieme spiritualmente, rallegrarci



e consolarci insieme! (cfr. Leg.8, 11)

Ecco, tutto questo ci è stato davvero donato nei giorni che ci siamo ritrovate a Villa Moretta per gli Esercizi Spirituali, condivisi quest'anno con un bel gruppetto di sorelle della Compagnia di Piacenza, una sorella di Treviso e un membro di un altro Istituto secolare presente in Diocesi. Esperienza viva di Compagnia e di appartenenza ad un'unica vocazione alla secolarità consacrata.

Abbiamo iniziato con nel cuore ancora la gioia e la gratitudine per quanto vissuto nella giornata precedente: la festa di fraternità in cui avevamo ringraziato il Signore per la sua fedeltà verso sette sorelle per i loro 60, 55, 50, 45, 35 anni di consacrazione e, nel pomeriggio, la celebrazione dell'Eucarestia, presieduta dal vescovo Lauro, durante la quale Chiara ha fatto la consacrazione a vita alla presenza della Direttrice.

Don Antonio Brugnara ci ha subito introdotte nel tema *"Abitare la Parola: l'incarnazione"*. Meditazione dopo meditazione, offrendoci abbondanti riferimenti alla Sacra Scrittura e presentandoci le icone della Trinità e della Madonna della



tenerezza, ci ha accompagnate nella Casa del Padre, a gustare diversi aspetti del dimorare di Dio tra gli uomini e del nostro abitare in Lui e tra i fratelli. Abbiamo constatato ancora una volta come il Padre non disdegni di abitare le nostre case (il nostro cuore, la nostra vita, la nostra vocazione e consacrazione) a volte poco accoglienti, tiepide, case di peccato, ma che possono anche sorprendere per la presenza di un amore vivo ed esagerato! Ci siamo stupite nell'accostarci alla Casa del Padre, sempre aperta, in cui si può entrare ed uscire con libertà e dove si è sempre attesi e amati.

Ci siamo lasciate anche provocare sul nostro abitare la Compagnia, la Chiesa, il Regno di Dio, l'Umanità: è un abitare in cammino, dinamico, o che a volte cede alla tentazione di fermarsi e chiudersi nel cercare sicurezze, certezze al di fuori della relazione con la Trinità?

Maria, che è stata abitata da Dio, lo ha portato nel grembo e dato alla luce, che ha abitato con Gesù la casa di Nazareth, si è messa in cammino verso la casa di Elisabetta ed è stata accolta nella casa di Giovanni, ci sia di guida e sostegno nel nostro molteplice abitare le case, le tende della vita.

A me è sorta nella mente e nel cuore, come stimolo alla ricerca, la domanda dei discepoli "Maestro dove abiti?" e la risposta di Gesù *"Venite e vedete..."*. *"Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui"*. Prego il Signore, che ci ha riunite insieme, perché possiamo reciprocamente aiutarci ad andare sulle strade della nostra vita, vedendo dove Lui abita e dimora.

**Miriam**

## Incontro con le sorelle burundesi

Casa S. Giuseppe – 1 maggio 2019

E' stato veramente un incontro gioioso e fraterno l' 1 maggio a Casa s. Giuseppe con le quattro sorelle burundesi, ospiti a Povo dopo il loro incontro a Brescia.

Pascaline, direttrice attuale della Compagnia in Burundi, ha fatto da interprete per le altre tre sorelle. Natalie è stata direttrice prima di lei. Poi ci hanno presentato Odete e Maria Languida. Pascaline ha riferito brevemente la realtà numerica della loro Compagnia: 246 sorelle, di cui 133 hanno già fatto la consacrazione e 113 sono ancora in formazione.

Natalia ci ha raccontato che un sacerdote del posto, p. Pietro Nkundwa, fece conoscere loro lo spirito di s. Angela Merici, che egli aveva conosciuto e apprezzato leggendo una pagina del messale dei santi.

Egli desiderava tanto che queste consacrate da lui formate, venissero riconosciute dalla chiesa. E' stato p. Modesto Todeschi, missionario trentino da molti anni in Burundi, a fare da tramite per la conoscenza reciproca e per il loro riconoscimento. Inoltre, Natalie ha espresso col cuore la gioia di conoscerci tutte e di rivedere quelle sorelle che sono state in Burundi nel 2006: Mirella, Maria T., Lina C. e Janne francese e nel 2008 Maria V. Mariarosa e la presidente Mariarosa Razza.

In quell'occasione la presidente accolse la loro domanda di far parte della Federazione e ha presentato loro i vari passaggi necessari secondo le Costituzioni. Il primo assistente ecclesiastico, continua Natalia, aveva desiderio di questa unione fra sorelle dello stesso carisma. Lei auspica che questa unione duri fino al cielo.

Nel Giubileo del 2000 in Burundi ricorreva il cinquantesimo della nascita delle “Bene Angela” e il loro Vescovo Simon Ntamnana venne in Italia e in Francia per poter parlare con i responsabili dell’Istituto in merito all’appartenenza della loro Compagnia alla Federazione. Natalie afferma che il loro Vescovo è molto contento del lavoro e della presenza delle sorelle fra la gente del suo paese, tanto che, per riconoscere questa presenza e per dare questa testimonianza, desidera che la consacrazione delle nuove sorelle burundesi avvenga nella cattedrale. E’ caldeggiata pure la loro partecipazione alla giornata della vita consacrata (2 febbraio).



Pascaline ci ha raccontato che all’inizio la gente pensava che fossero delle ragazze che non sapevano che cosa fare riguardo a una loro scelta di vita. In Burundi ci sono varie Congregazioni religiose che hanno vita comunitaria; perciò non capivano il nostro stile di vita. Ora i cristiani capiscono e le amano.

Odete, che è stata accolta nella Compagnia a 18 anni, afferma di essere molto contenta nel profondo del cuore di aver potuto venire in Italia. Dice che è stato lo Spirito Santo a metterci

insieme senza conoscerci. E' contentissima di essere arrivata nel paese dove è nata e vissuta s. Angela. E' stato difficile però comunicare fra noi a motivo della lingua, ma l'abbraccio e il sorriso erano l'espressione di tutte le sorelle del Burundi.

Maria Languida ha 43 anni. Quando è entrata nella Compagnia ha letto i libri che parlavano di s. Angela Merici ed è stata affascinata dalla sua spiritualità. Ora è contentissima di essere arrivata nel paese dove è vissuta s. Angela. Ha sostato a Brescia davanti al suo corpo e ha pianto di commozione. Ci ringrazia per l'amore che abbiamo verso di loro. Inoltre dice la sua ammirazione per le sorelle anziane a Casa s. Giuseppe che sono fedeli alla loro consacrazione fino alla morte.

Dopo queste testimonianze, ciascuna di loro, a passo di danza, ha portato un dono per la presidente Valeria: una tovaglia e i tovaglioli ricamati con elefanti e palme. Significano la Federazione con le varie Compagnie. Poi hanno portato altri tre pacchi contenenti bananine, noccioline, riso e fagioli coltivati da loro.

La gioia di questo incontro si è prolungata con canti accompagnati dal tamburo (mgoma), e con danze con doni in testa, come usano fare anche all'offertorio della Messa, per esprimere il ringraziamento e l'offerta a Dio di tutti i popoli e di tutte le etnie. Tutte le sorelle presenti hanno ammirato la loro gioia e soprattutto la danza aggraziata e tranquilla che contrasta con la realtà socio-politica del loro paese, dove il carovita continua ad aumentare e dove la pace è solo apparente.

*“uracoze” care sorelle “turasubira” quando “deus quizer”  
“bai bai veloma”*

Un abbraccio a tutte

**Rita B.**

## Convegno annuale della Federazione a Brescia “Per riflettere sul discernimento”

Partecipare alla tre giorni di aggiornamento a Brescia, dal 25 al 28 aprile, con direttrici, vice-direttrici, consigliere e responsabili della formazione, è un’immersione nella mondialità. È bello ritrovare sorelle da vari continenti, che con grande sforzo hanno imparato un po’ di italiano, anche se la lingua principale con la quale comprendere l’altra è sempre l’Amore che viene da Gesù Sposo.

Il clima di famiglia favorisce lo scambio, anche profondo fra di noi. Il tema è stato il discernimento e ci ha aiutate, per il terzo anno consecutivo, la dott. Claudia Ciotti, psicologa e psicoterapeuta.

Mi fa pensare una delle sue prime affermazioni: serve il coraggio del discernimento, il coraggio di rischiare per accogliere la promessa di Dio. Rispondere alla chiamata di Dio richiede sforzo e determinazione, il Regno dei cieli si conquista solo con lotta e fatica.

Il discernimento, a cui tante volte ci invita papa Francesco, deve diventare stile quotidiano di vita. Infatti è la condizione



necessaria per vivere da cristiani, perché si tratta di vivere in ascolto dello Spirito Santo, di lasciarci condurre da Lui, non solo obbedire alle norme canoniche. Queste sono applicabili in tutti i casi allo stesso modo, mentre è necessario essere aperti al particolare. È lo stile di vita che ci propone il Vangelo: passare dalla norma esterna alla legge dello Spirito!

Il discernimento è personale, ma anche

comunitario: ci si interroga sulla volontà di Dio riguardo ad uno specifico



momento, cercando di capire qual è la migliore strada possibile per me singola persona, per me comunità, nella fiducia che è lo Spirito a guidare la Chiesa, quindi lascio che Lui agisca in me e negli altri. Tanto più sono fedele al discernimento personale, tanto più porterò nella comunità questo stile per affrontare le situazioni. Cercherò quindi di dispormi all'ascolto di tutti, di portare nell'oggi quanto ho imparato dalla mia esperienza, di pensare la scelta migliore possibile in questa specifica condizione, per camminare verso il riempimento della vita cristiana.

Il discernimento è l'arte di comunicare tra Dio e l'uomo e di comprendersi reciprocamente. Considerando che niente è nascosto a Dio e che lui conosce il mio cuore meglio di quanto posso fare io, sono chiamata ad allenarmi a conoscere Dio, a riconoscerlo in me, a conoscere me stessa in Lui, così da conformare la mia volontà alla Sua. Questo è il discernimento ed il suo fine è la decisione. Discernere e decidere sono realtà



differenti, una orientata all'altra. Decidere è un atto di libertà, la quale è sottoposta a molteplici influssi, a spiriti (buono e cattivo) tra cui scegliere. Lo spirito buono infonde pace, chiarezza, dominio di sé, consolazione. Lo spirito cattivo porta confusione, oscurità, tristezza, fatica, nevrosi. Dio si interessa davvero al mio cammino, mi resta vicino con molteplici forme di presenza; discernimento è cercare di camminare nelle vie del Signore.

S. Ignazio di Loyola nei suoi esercizi spirituali propone tre momenti per accedere ad una conoscenza sempre più profonda di me stessa e di Dio e quindi entrare in una situazione di discernimento:

1. la purificazione del cuore e della mente: per conoscere il desiderio profondo che sta dentro di me e riconoscermi nella relazione con Dio;
2. la contemplazione del progetto di Dio sulla storia dell'uomo attraverso la lectio divina: mettermi in sintonia con il mistero di Dio, confrontarmi con gli atteggiamenti, le scelte di Gesù per percepire ciò a cui Dio mi chiama;
3. lo scrutinio degli eventi interiori spirituali: leggere la mia realtà interiore alla luce dell'incontro con Dio, che avviene nella contemplazione del suo mistero.

Tutto ciò vissuto con grande amore verso il Signore, "tesoro" della mia vita.

Al termine di questa affascinante esperienza di riflessione e fraternità, di cui ho cercato di condividere solo qualche appunto, ringrazio Dio Trinità che ha donato ad ogni uomo la libertà di scegliere con quale sguardo cercare di comprendere la realtà ed invoco lo Spirito Santo perché scenda su ogni cristiano, per aiutarlo a camminare verso la pienezza della propria vocazione, verso la pienezza del Regno.

***Maria Luisa***

## Federazione - Circolare nr. 4

Carissime sorelle,

La tre giorni di formazione per tutte le responsabili delle Compagnie, è stata preceduta dalla riunione di consiglio della Federazione. Ci siamo trovate a Brescia in Casa S. Angela il giorno 24 aprile. In questa riunione di consiglio, era presente per la prima volta dopo la sua elezione a consigliera, Pascaline del Burundi. E' venuta in Italia con altre tre sorelle della sua Compagnia: Nahtalie, Odette, e Languide, dando loro l'opportunità di visitare i luoghi di S. Angela e di sperimentare la fraternità che ci unisce.



La nostra consigliera ed economista Rosa Bernasconi per motivi personali ha dato le dimissioni ed è stata sostituita da Edda Trinca della Compagnia di Treviso (prima non eletta all'Assemblea Ordinaria - Roma 2018) che ha accettato e si è resa disponibile a collaborare soprattutto nell'ambito della formazione iniziale per le Compagnie. (e-mail: [eddatri67@gmail.com](mailto:eddatri67@gmail.com) cell. 348 0353588)

Abbiamo individuato invece in Mariella Lo Stimolo della Compagnia di Torino una persona disponibile e competente a svolgere il servizio di economista. Lei ha accettato e a breve assumerà questo delicato e prezioso servizio per il bene della Federazione. (e-mail: [lostimolomaria@gmail.com](mailto:lostimolomaria@gmail.com) cell. 347 2147322)

Ringraziamo tutte Rosa Bernasconi per il compito di economista della Federazione, svolto sempre con tanta dedizione, precisione e competenza. S. Angela la ricolmi di serenità e grazie.

Abbiamo poi avuto la gioia di accogliere la domanda di consacrazione di due sorelle del Gruppo Madagascar, alle quali va

tutto il nostro affetto, sostegno e legame spirituale fatto di preghiera e di testimonianza fedele.

Le integrazioni di alcuni articoli delle Costituzioni (art.1.4 e 21.3 e 35.3) ci hanno impegnate a riflettere e ad assumere con responsabilità e tempestività quanto esprimono. Sarà compito nostro e di ogni Compagnia, riflettere sul cammino da intraprendere per essere sempre fedeli al carisma e così “unite insieme” trovare sostegno e aiuto per vivere la vocazione e missione. Il consiglio della Federazione come avete già avuto modo di conoscere, ha deliberato di dar corso all’assunzione di **INFORMAZIONI** affinché la vita delle Compagnie sia garantita e sorretta nelle eventuali difficoltà che incontra nella gestione di governo.

La formazione, pilastro della vita personale e di Compagnia richiede itinerari e strumenti idonei per sperimentare e interiorizzare gli impegni derivanti dalla consacrazione nel mondo quale la nostra vocazione secolare. Si è pensato pertanto di costituire un gruppetto di sorelle disponibili a individuare itinerari formativi e a rendersi disponibili per incontrare le persone in formazione iniziale nelle Compagnie di appartenenza o in piccoli gruppi. Questo, per dar vita a un cammino formativo più sistematico e rispondente alle esigenze delle persone e del carisma da vivere oggi.

Ci aspetta ora la partecipazione attiva ed affettiva al convegno di luglio (*5-10 luglio*) a Mascalucia (*Catania*). Il tema che ci unirà e ci provocherà per un cammino di rinnovamento spirituale e culturale sarà :**”Chiamate per fede con una vocazione santa (2 Tm 1,9)”**.

I relatori che ci aiuteranno ad approfondire e a confrontarci saranno: S. E. Mons. Pietro Fragnelli Vescovo di Trapani, don Massimo Naro e la prof.ssa Mariella Sciuto.



Le Compagnie della Sicilia ci accoglieranno e ci stimoleranno a crescere nella fraternità e nello spirito della nostra fondatrice S.

Angela Merici. Ci illumineranno con la testimonianza di due nostre sorelle venerabili, Lucia Mangano e Marianna Amico Roxas. Ci offriranno la possibilità di confrontarci con queste due donne, che per la Compagnia e per la Chiesa locale e universale hanno vissuto la radicalità evangelica facendo proprio il carisma mericiano. La loro testimonianza e la loro santità di vita ci stimolerà di certo alla conversione, alla gioia e al rinnovamento del cuore e della mente. Ricordo che per ogni informazione di carattere logistico, organizzativo, di fare riferimento alla consiglia **Enza Arena** (*e-mail [vinciarena57@gmail.com](mailto:vinciarena57@gmail.com) cell. +39 392 067 4177*).

Alla giornata di consiglio sono seguite altre due giornate di formazione per tutte le responsabili e i membri di governo di ogni Compagnia. Eravamo presenti circa una settantina di sorelle e in un clima fraterno ci siamo lasciate interpellare dalle proposte della dott.ssa Claudia Ciotti: **“il coraggio del discernimento personale e comunitario per un cammino di fedeltà al carisma”**. Sul sito e sul nostro giornalino “Nello stesso carisma con responsabilità”, che uscirà a breve, troverete contenuti e risonanze.

L'ultimo giorno, sabato 28 aprile, l'abbiamo riservato alla riflessione sulle Costituzioni, in particolare sulle integrazioni del 2000 e del 2018. Abbiamo cercato di riflettere insieme sui punti

di forza e sui punti di debolezza delle nostre Compagnie oggi. Ci siamo impegnate ad avviare fin da subito all'interno di ogni nostra singola Compagnia una verifica seria sulla propria autonomia di governo: formativa, organizzativa, economica.

La Chiesa, attraverso la Congregazione IVCSVA (*istituti di vita consacrata e società di vita apostolica*) ci chiede di essere vigilanti, coraggiose e sincere nel perseguire il fine dell'Istituto e di aiutarci *“unite insieme”* a percorrere la strada della carità, a fare onore a Gesù Cristo, a servire Dio e il suo Regno, a collaborare alla salvezza del mondo (Cost.5.1).

La diminuzione di numero dei membri e la crescita di età di molte nostre Compagnie, soprattutto italiane, ci dice che è arrivato il momento di lasciare cose e beni non essenziali alla nostra vocazione e missione. Con umiltà e serenità, alziamo lo sguardo e il cuore sul nostro unico e comune Amatore e camminiamo nelle vie nuove che lo Spirito ci indica.

**“Se farete fedelmente queste ed altre simili cose, come vi detterà lo Spirito Santo secondo i tempi e le circostanze, rallegratevi e state di buona voglia.” (ultimo Legato)**

**Valeria Broll - presidente**

S. Orsola Terme, 31 maggio 2019

e-mail:

[valeriabroll@gmail.com](mailto:valeriabroll@gmail.com)

cell. +39 338 1369530





## Calendario della Compagnia Luglio-Agosto 2019

### **Convegno Internazionale**

“Chiamate per fede con una vocazione santa” (2Tm 1,9)

Sede del Convegno: Casa esercizi spirituali dei  
MISSIONARI PASSIONISTI SANTUARIO DELL'ADDOLORATA  
Via del Bosco, 1 – 95030 MASCALUCIA (CT)  
dal 5 al 10 luglio 2019

Per ogni informazione di carattere logistico e organizzativo,  
rivolgersi a Enza Arena - cell. 392.0674177

**Consiglio di Compagnia:** domenica 21 luglio

Ogni primo sabato del mese **l'Arcivescovo Lauro celebra la S. Messa in S. Apollinare**, per chiedere il dono di nuove vocazioni.



## PER CHIEDERE MISERICORDIA...

Signore mio  
illumina le tenebre del mio cuore,  
dammi la grazia di morire  
piuttosto che offenderti oggi stesso.  
Fa che entrando nel segreto del mio cuore,  
possa riconoscere i miei errori, i miei peccati.  
Degnati, o benignissimo Signore,  
di perdonarmi tante offese, e ogni mia colpa  
del tempo presente e del tempo passato.  
Ti chiedo perdono anche per i miei parenti,  
amici e per il mondo intero.

Signore mio,  
unica vita e speranza mia  
chiedo perdono giorno e notte,  
andando, stando, operando, pensando...  
concedimi la tua misericordia  
e il tempo per fare penitenza.

Al tuo volto luminosissimo  
presento questo mio cuore vilissimo e impuro,  
brucia ogni mio affetto e passione  
nell'ardente fornace del tuo divino amore.  
Offro tutto ai piedi della tua divina Maestà.

E ti prego, degnati di riceverlo,  
benché io ne sia indegna.

Amen!

